

EDITORIALE

La crisi, finanziaria prima, economica, produttiva, occupazionale e sociale, poi, ha fatto irruzione anche nel nostro paese con tutti gli effetti negativi ormai noti, ma attivando, in positivo, la messa in campo di strumenti di “contrasto” diffusi e articolati.

Questo numero dei nostri Quaderni vuol documentare l'azione delle Regioni, tutte assieme e una per una, richiamando le intese, in primo luogo quella nazionale, messa a punto dalla Conferenza delle Regioni col Governo e, quindi, quelle attivate nei singoli territori, a cornice degli interventi materiali diretti.

L'obiettivo prioritario, sottolineato dalla Conferenza delle Regioni, è stato certamente quello di contrastare la riduzione della struttura produttiva e, conseguentemente della base occupazionale: il primo obiettivo resta, infatti, quello di contenere la scomparsa delle imprese e salvaguardare il più possibile il numero degli occupati.

Tutto ciò ha richiesto, e richiede ancora adesso, interventi a vari livelli sulle imprese e sui lavoratori e una robusta attivazione degli ammortizzatori sociali, tradizionali e non.

Uno dei problemi è sicuramente rappresentato dalla necessità di provvedimenti integrati di sostegno, di politiche attive e di politiche passive dirette ai lavoratori, la cui regia, a ulteriore conferma delle competenze costituzionalmente sancite, non può che essere allocata a livello territoriale, a cominciare da quello regionale.

Il mix di politiche e di risorse finanziarie, necessario per realizzare questa complessa operazione, ha messo in gioco strumenti normativi nazionali e regionali, coinvolgendo la stessa Unione europea, chiamata in causa per l'impiego delle risorse del Fondo sociale europeo e per le connesse azioni legittimamente attivabili (nel rispetto delle previsioni dei

Regolamenti comunitari). Abbiamo, quindi, ricostruito il percorso, fatto di intese e provvedimenti legislativi e amministrativi, attraverso il quale le Regioni hanno affrontato la crisi, nella sua prima parte.

Abbiamo dedicato il Dossier a un approccio integrato tra le due prospettive del Lavoro e del Fse, facendolo aprire dal contributo del Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il quale ha gestito, a nome di tutte le Regioni e in prima persona, il confronto col Governo, che ha portato all'Accordo del 12 febbraio di quest'anno.

Sul versante della documentazione pubblichiamo anche gli accordi tra le singole Regioni e le parti sociali, con un'introduzione di Franco Canapa, consigliere del Cnel, che, tra l'altro, richiama e argomenta l'attualità di una revisione dei meccanismi degli ammortizzatori sociali.

La documentazione del Dossier si conclude con le convenzioni sottoscritte dalle Regioni con l'Inps e con l'accordo con la Commissione europea.

Il Focus, sempre centrato sul tema della crisi, evidenzia altra strumentazione di intervento, il *temporary framework* quale misura temporanea di Aiuto di Stato per affrontare la crisi.

Il tema, oggetto di questo numero dei Quaderni, propone con evidenza l'esigenza di un prerequisito e cioè la pratica di una forte coesione tra Istituzioni nazionali (Stato centrale e Regioni ma, per certi versi anche Province), di queste con le parti sociali, e, per talune scelte di fondo (vedi l'uso del Fse e degli Aiuti di Stato) con la Commissione europea.

Il percorso non è stato agevole, specialmente all'inizio, ma, appena costruito un terreno di intesa tra Governo e Regioni, il confronto con la Commissione europea è apparso più semplice e concludente. I problemi non sono finiti passando alla fase operativa perché, ad esempio, l'utilizzazione di istituti come l'Inps, nato e costruito con logiche non automaticamente adattabili alle esigenze gestionali dei Fondi strutturali, rende necessario un esercizio di attenzione reciproca e di comprensione dei meccanismi di funzionamento, molto impegnativo.

Tutto ciò è collegato in maniera imprescindibile alla necessità di coniugare politiche attive e passive con regia unica e competenze diverse (e logiche gestionali quanto meno poco compatibili), parte delle quali – quelle regionali che utilizzano il Fse – sottoposte, per l'uso delle risorse finanziarie, ai Regolamenti comunitari e alle relative esigenze rendicontuali.

Coerentemente col proprio mandato, la Commissione europea ha richiesto immediatamente, e ottenuto, informazioni e chiarimenti sull'operazione che l'Italia stava mettendo in cantiere.

Scartata l'ipotesi che il Fse potesse essere utilizzato per finanziare *sic et simpliciter* gli ammortizzatori sociali, si è passati da confronti verbali, a note scritte e a un accordo.

Ad oggi il risultato è che l'esperienza italiana, almeno per come si va configurando, si propone come una "buona prassi" a dimensione europea. Su questa operazione le Regioni hanno sviluppato un potenziale di intervento del tutto significativo, come evidenzia questo numero di Qt e come torneremo ulteriormente a documentare per gli ulteriori sviluppi nel prossimo futuro.